

La società germanica

La società germanica non può essere ricostruita per comparazione come si è fatto con la ricostruzione delle caratteristiche linguistiche del “germanico”.

Fra le nostre fonti antiche, solo Tacito, nella *Germania*, dedica ai costumi dei Germani in generale una trattazione ampia e documentata, mentre gli altri autori fanno cenno per lo più a fatti che riguardano singole tribù.

La Sippe

La ‘**Sippe**’ è l’istituzione fondamentale su cui si reggeva originariamente la società germanica. La ‘**Sippe**’ è la famiglia allargata, intesa nel suo senso più ampio, come gruppo che si riconosce nella discendenza da un antenato comune. Il vincolo del **matrimonio** ha rilevanza sociale, per cui il rapporto di parentela acquisita allarga il gruppo familiare per aprirlo a forme di associazione più complesse.

N.B.: Tacito allude al senso di comunità etnica in senso genealogico nel cap. 2 della *Germania*: il mito della comune origine da *Mannus* di tutte le tribù germaniche, non di una sola ‘sippe’ – il mito rivela la coscienza delle affinità religiose e culturali tra le varie tribù germaniche.

Il legame di sangue

L'appartenenza alla stessa famiglia vincola gli individui gli uni agli altri nel comune impegno ad accrescere il benessere della 'Sippe', mantenendo legami pacifici al suo interno e proteggendola dai pericoli esterni. La **vendetta di sangue** e le **faide familiari** vengono sentite come obblighi giuridici che inducono, nel caso dell'assassinio di un parente, ad uccidere l'omicida o un suo congiunto, come se gli individui fossero intercambiabili nello spirito dell'appartenenza alla stessa collettività familiare;

nel cap. 21, Tacito dice:

*Suscipere tam inimicitias seu patris seu pronqui quam amicitias
necesse est*

È dovere assoluto considerare come proprie tanto le inimicizie quanto le amicizie del padre o di un parente

Le linee di parentela

Sono importanti sia i parenti della madre che i parenti del padre.

Il lessico germanico conserva denominazioni distinte per indicare gli zii paterni e gli zii materni:

zii paterni: ingl.a. *fædera* (il fratello del padre) masch.

faðu (la sorella del padre) femm.;

zii materni: ingl.a. *ēām* ((il fratello della madre) masch. –

mōdrige (la sorella della madre) femm.;

Tacito evidenzia, rispetto alla cultura romana, come presso i Germani sia rilevante anche la linea di parentela materna (ciò non basta ad ipotizzare una fase matriarcale nella società germanica).

Nelle successioni regie predomina la linea maschile.

Il vincolo matrimoniale ha grande rilevanza: l'appartenenza ad una famiglia – *sippe* – garantisce rilevanza sociale

Il Comitatus

Alla **sippe**, che ha come unico scopo il benessere della collettività familiare, si affianca in contrasto un **ideale/stile** di vita opposto che tende alla **piena realizzazione dell'individuo** ed allo stimolo e **all'esaltazione delle sue qualità personali**, indipendentemente dall'interesse collettivo.

Nella società germanica, alcuni gruppi di uomini tendono ad abbandonare le consuetudini pacifiche ed agresti della Sippe, per dedicarsi all'esercizio delle armi, al servizio di un capo illustre per vari motivi:

per le esigenze immediate di difesa della comunità,
per esplicitare le proprie tendenze bellicose,
per desiderio di avventura.

Princeps e Comes

Tacito parla di questa istituzione sociale, chiamandola *comitatus*, nei capp. 13-15 della *Germania*. Il *comitatus* non si fonda sui legami di sangue, ma su di una libera scelta, in base alla quale il capo ed il suo seguace stipulano quasi un patto di adozione: il *princeps* si impegna a proteggere e mantenere il guerriero (*comes*) e ad offrirgli banchetti e doni prestigiosi; in cambio il *comes* combatte per acquistare fama e potenza al suo capo.

Tracce di questo rapporto sono chiaramente riscontrabili nella poesia eroica germanica, in versi in cui la sala dei banchetti è detta “sala degli anelli” e il capo-princeps è detto “dispensatore di anelli”, ingl.a. *bēag-sele*, *bēag-gifa*.

I valori del *comitatus*

- Questo rapporto sociale si regge sui valori dell'onore e di un'assoluta lealtà reciproca. Il capo ricerca imprese sempre più audaci che gli assicurino potenza e ricchezza da elargire; i membri del *comitatus* sono fedeli ad ogni costo tanto da affrontare la morte con lui (*Germania*, cap.14) – chi si sottrae a questi valori è un vile e un codardo.
- Il numero dei compagni incide sul prestigio sociale del capo.
- I membri del *comitatus* devono essere fedeli al proprio capo al punto da condividerne eventualmente la morte (*Battaglia di Maldon*, *Beowulf*, saghe dei re norvegesi)
- Mentre nella Sippe e nelle altre organizzazioni collettive vale un principio di uguaglianza, il *comitatus* si regge su di un rapporto gerarchico, non solo tra capo e guerrieri, ma anche tra i membri stessi del seguito, che competono in un continuo sforzo di emulazione, per la conquista di sempre maggior stima da parte del *princeps* e di preminenza all'interno del gruppo.

Il *comitatus* come entità intertribale

Il *comitatus* può prestare la sua opera non solo presso la popolazione in cui è nato, ma anche presso altre nazioni, dove esista uno stato di guerra e quindi possibilità di bottino. Ciò sottolinea l'aspetto intertribale di questa istituzione che esprimerà in modo particolare le tendenze dinamiche della società germanica nell'età delle migrazioni – il *comitatus* accoglie uomini provenienti da famiglie ('*sippe*') diverse.

Il *comitatus* non è un'organizzazione sociale esclusiva delle popolazioni germaniche (Cesare descrive un istituto analogo per i Galli). Tipicamente germanico è, **sul piano morale individuale, il contrasto tra i legami naturali di sangue e l'impegno di fedeltà e devozione assunto verso il signore.**

Tale contrasto porterà all'indebolimento della struttura familiare agraria e allo sviluppo di forme sociali più dinamiche e complesse di cui il *comitatus* non è che uno degli aspetti.

Un tipo più ampio di aggregazione politica

Tacito, *Germania* cap. 13: L'assunzione delle armi da parte del giovane – non appartiene più alla casa, ma allo stato.

Una forma di associazione superiore che trascende la concezione tribale della *Sippe* – un nucleo embrionale di stato. Tale associazione è rappresentata **dall'assemblea** presieduta dai *sacerdotes* (figure che controllavano il rispetto di una serie di procedure rituali; Battaglia 2013: 118), in cui confluivano, su di un piano di uguaglianza, tutti gli uomini atti alle armi. L'assemblea si riunisce in giorni stabiliti o per convocazione straordinaria (*Germ.*, cap.11).

Compiti: la discussione di questioni di comune interesse, l'amministrazione della giustizia. I reati più lievi e le altre faccende di minore importanza potevano essere discussi dal consiglio dei maggiorenti (*princeps*).

Istituzioni di carattere egualitario vs *comitatus*

Termini germanici per “sovrano”

- got. *þiudans* < *þiuda* “popolo” cfr. ata *theuda*
- ingl. a. *kyning* < germ. **kuni* “razza/stirpe” + *-ing*
- ata *chuning/chunink*
- isl.a. *konungr*

Evoluzione della società germanica

L'evoluzione della società germanica dipende dall'apertura del mondo germanico ai contatti economici e sociali col mondo celtico e romano.

La storia documentata, anche nel I sec. d.C., in alcuni capi germanici l'assunzione di poteri politici straordinari, come in *Maroboduus*, presso i Marcomanni, o in *Arminius* e *Civilis*, animatori di rivolte contro i Romani; ma si tratta di episodi saltuari, stimolati dalla politica romana.

Personaggi quali Odoacre (re dei Turcilingi e degli Sciri) e **Teoderico** (re degli Ostrogoti), invece, da semplici condottieri di eserciti quali erano, andarono ad **“ereditare” dall'impero romano dei veri e propri poteri monarchici**, senza i quali non avrebbero potuto assumere allora la guida di stati con una organizzazione complessa come quella dello stato romano.

Società e strutture di potere nel mondo germanico antico

impossibile individuare un modello unico di società germanica per gli insediamenti tribali, di leghe e coalizioni, tra i secc. I e V nell'area tra Reno, Vistola e Danubio, perché:

- i ritrovamenti archeologici non testimoniano una netta suddivisione fra i diversi gruppi sociali (non spiccano tombe di personaggi di particolare prestigio)
- gli storici latini parlano di *reges* germanici, ma il termine *rex*, *regis* si rivela ambiguo
- Scelgono i re per nobiltà (di stirpe) ed eleggono i comandanti militari per il loro valore (*Germania* 7)

I *reges* germanici

Autori antichi parlano di ***reges* germanici** in relazione alle **tribù settentrionali ed orientali**.

Il **re** viene eletto dall'assemblea e può essere deposto in qualsiasi momento, soprattutto quando vuole imporre autoritariamente la sua volontà;

La **funzione del re è essenzialmente sacra**: la sua persona è importante in quanto simbolo ed emanazione della comunità, e viene scelto in base alla fiducia nella sua capacità di interpretare ed assecondare i voleri degli dèi e del fato e di guidare secondo questi il destino della collettività. Qualora dimostrasse di non possedere più questa facoltà può essere sacrificato agli dèi - il sovrano erulo *Ochos* (secondo Procopio, *De Bello Gothico*, II, 14, 38; 15, 27-28).

Ad oggi, disponiamo di pochi documenti per poter affermare che gli istituti germanici menzionati caratterizzarono tutto il mondo culturale germanico nel periodo prediasporico, prima dell'abbandono della "Cerchia Nordica" (IV-V sec. d.C.).

Lo sviluppo di una aristocrazia guerriera nell'ambito del *comitatus* e l'accettazione del principio dell'autorità individuale sono testimoniati con più frequenza presso i Germani dell'Ovest, mentre la monarchia di tipo sacrale, sottoposta alla volontà del popolo, fu probabilmente caratteristica del mondo arcaico settentrionale e orientale.

Classi sociali

Tombe principesche tra 50 e 150 d.C. testimoniano l'esistenza di una **oligarchia intertribale** nell'ambito del territorio germanico settentrionale;

la presenza di vere e proprie **classi sociali** è testimoniata molto **più tardi** e solo in **alcune popolazioni occidentali** più vicine all'influsso della società celtica, rigidamente organizzata in caste (cfr. Cesare, *B.G.* VI, 13).

Tacito ci informa dell'esistenza di schiavi trattati con una certa mitezza (*Germ.*, cap.25): costume caratteristico di tutti i Germani.

Widukindo di Corvey (*Res gestae Saxonicae*, 919-973, *libri tres*, I, 14) [il monaco Vidukindo del monastero sassone di Corvey è il primo a scrivere la storia del suo popolo]: esistevano presso i Sassoni tre classi di liberi, tra le quali erano impossibili commistioni (erano vietati matrimoni tra membri di classi diverse):

nobiles, liberi e liberti;

in ambito anglosassone: *eorl, ceorl, læt*

presso i Frisoni: *ethelinga, frilinga* o *frihals* e *letar* o *liti*.

I *liti* (“liberti”) sono una categoria intermedia tra liberi e schiavi, vincolati generalmente alla terra e alla protezione di un potente.

Il riflesso di una tripartizione di origine antichissima, presente oltre che presso alcuni Germani anche presso altre popolazioni indeuropee.

La religione degli antichi Germani

Aspetto problematico a causa della

- frammentarietà delle informazioni
mancanza di un quadro completo ed organico
- eterogeneità delle informazioni per contenuto,
lingua, epoca, approccio

Fonti

- **archeologiche** di epoca pre-cristiana che forniscono informazioni ‘autentiche’
petroglifi (incisioni figurative su roccia)
simulacri lignei
siti sacrificali
rappresentazioni iconografiche sui bratteati
- **iscrizioni epigrafiche a carattere votivo** che offrono informazioni ‘confuse’
realizzate fra i secc.II e IV provenienti dall’area renana
dediche ed ex voto a dèi celto-germanici qualificati da appellativi latinizzati
- **classiche** viziate dalla *interpretatio romana*
De Bello Gallico, VI 21 di Cesare (50 a.C.)
Germania, capp. 7, 9, 11, 39, 40 di Tacito (98 d.C.)

L'interpretatio romana

- atteggiamento della cultura greco-romana
- convinzione che la divinità di religioni straniere differissero da quelle romane soltanto nel nome, ma che fossero loro intimamente simili o comunque collegate.
- sulla base delle singole somiglianze di culto (talvolta solo presunte), i Romani credevano di riconoscere i propri dèi nei corrispondenti stranieri, conferendo loro i nomi latini

- **alto medievale in latino**

- ad opera di missionari cristiani spesso volte ad esasperare gli aspetti più violenti (non del tutto affidabili)

Gesta Hammaburgensis Ecclesiae Pontificum di Adamo da Brema (1070)

- di chierici, missionari o funzionari di corte e cancellerie dei regni romano-germanici
testi penitenziali e omiletici

- ad opera di storici del mondo germanico settentrionale
Gesta Danorum di Saxo Grammaticus (1185 circa)

alto medievali in gran parte in islandese antico

offrono un resoconto completo, organico, con un *pantheon* delle diverse divinità nordiche / germaniche poco verosimile, poiché è il risultato

- di operazioni erudite e politico-dinastiche
- della rielaborazione di una tradizione orale fissata più tardi per iscritto da una élite di intellettuali
- dell'influenza del Cristianesimo

Edda poetica (i carmi mitologici) (ms dopo la metà del XIII, ma di elaborazione precedente)

Edda di Snorri (inizio XIII sec.)

Alcune saghe islandesi

Le informazioni delle diverse fonti vanno vagliate criticamente e confrontate tenendo conto delle loro eventuali ‘distorsioni’ della ‘realtà’

Le diverse fonti **confermano**

- la preponderanza di culti locali
- la mancanza di un *pantheon* germanico ordinato e condiviso in egual misura da tutte le antiche popolazioni germaniche

Antichi teonimi in

- formule battesimali di abiura
- toponimi
- isolate iscrizioni runiche
- testi del Medioevo scandinavo
- all'interno delle *kenningar* (dal valore estetico e formalistico di un canone mitologico distaccato dalla sfera culturale)

Tacito describe una triade di divinità maschili identificate con gli dei romani

Mercurio, Ercole e Marte

e una divinità femminile identificata con **Iside**

ci parla poi della venerazione di **Nerthus**, una divinità femminile comune ad alcune popolazioni del settentrione.

Le divinità germaniche identificate da Tacito con divinità del *pantheon* romano sono state individuate nelle fonti germaniche anche se talvolta il parallelismo stabilito dall'autore latino non risulta del tutto trasparente

Mercurio = Odino

Óðinn (isl.a., ingl.a. *Wōden*, ata. *Wuotan* < **wōðanaz*; da una radice ie. **WAT-** “essere spiritualmente eccitato”, da cui:

isl.a. *oðr* “eccitazione, arte poetica”,

ingl.a. *wōd* “zelo”, “canto”,

ata. *wuot* “ira” = lat. *uates*, *vātēs* “vate, indovino”)

cfr. il calco che traduce il nome del terzo giorno della settimana:

ingl.a. *Wodnesdæg* e l’ingl. **Wednesday** sono strutturati sul lat. *Mercurii dies*;

nell’area tedesca ata *mittawecha* e ted. **Mittwoch** sono formati invece sull’espressione latino-cristiana *media hébdomas*.

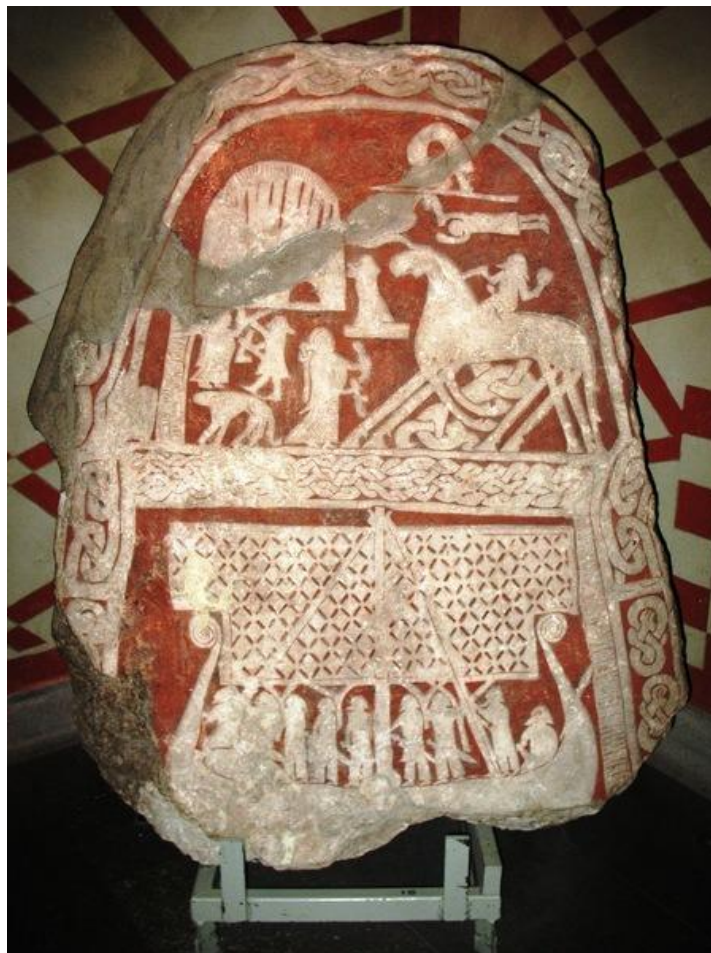
Alcune caratteristiche

- La lancia di Odino: *Gungnir* (“che brandisce”) e per questo è anche chiamato *Dǫrruðr* (“che combatte con il dardo”).
- A Odino sono sacri il lupo e il corvo: il legame del lupo con il culto odinico si coglie nel fatto che i guerrieri che gli si consacrano sono detti *ūlfheðnir* “pelle-di-lupo”;
- il corvo è l’uccello che si pasce dei cadaveri rimasti sul campo di battaglia, tanto che gli scaldi chiamavano il corvo *Yggjar mār* “uccello di Yggr – il terrifico, un appellativo di Odino.
- Due corvi di nomi *Huginn* e *Muninn* (nomi derivati da *hugr* e *munr* “pensiero”) si posano sulle spalle di Odino e gli raccontano tutto quello che succede nel mondo.
- Odino ha un cavallo con otto zampe chiamato *Sleipnir* (*slip* “che scivola, sdrucchiola”), con il quale il dio cavalca per terra e per aria.

- L'anello di Odino: *Draupnir*, che ogni nove giorni genera otto anelli dello stesso peso
- Odino era anche il dio della poesia (il furto dell'idromele che concedeva il dono della poesia e della saggezza – Suttungr, nell'*Edda* di Snorri) e della magia (è considerato l'inventore delle rune – *Hāvamāl*, str. 138-139, 146 sgg.)
- Odino: un vecchio di grande statura con lunghi capelli grigi e con barba fluente; ha un solo occhio (*Völuspā*, str. 28) e porta in testa un gran cappello che gli copre una parte del viso, e sulle spalle porta un ampio mantello turchino – un tratto caratteristico è costituito dai suoi mascheramenti e dalle sue trasformazioni.

Vendel Royal Helmet Plate (900 AD)
Odino e i suoi corvi





Stele che mostra Odino che cavalca Sleipnir nella Valhalla.

Dimensioni 38 x 25.3 cm

Ritrovata a Tjangvide, Alskog, Gotland, Svezia. IX secolo.

Custodita oggi presso il Museo Storico Svedese a Stoccolma, Svezia



Odino in una illustrazione contenuta nel ms Reykjavik, Sofnum Árnar Magnússonar (XVIII secolo), che tramanda l'*Edda* di Snorri

Ercole = Þórr - Thor

- *Þórr* (isl.a., ingl.a. *Þunor*, ata. *Donar* – sinonimi dei nomi germanici che indicano il “tuono”) fu identificato da Tacito con Ercole per la sua esuberanza fisica;
- *Þorr* viene presentato come un eroe fortissimo e benefico, uccisore di mostri e giganti.
- È la divinità che presiede alla tempesta ed ai fenomeni naturali, per questo è stato poi identificato con il Giove dei Romani;
- Cfr. il nome del “giovedì” (lat. *Jovis dies*) nelle lingue germaniche “giorno di Thor”, un calco sul latino: isl.a. *Þorsdagr*, dan. e sved. *Torsdag*, ingl.a. *Þunres dæg*, ingl. *Thursday*, ata. *Donares tag*, ted. **Donnerstag**.

Il nome < ie. (S)TEN- “tonare”. Questa etimologia mostra chiaramente che il dio *Þorr* è una personificazione del “tuono”.

L'accostamento con Ercole: entrambe le divinità hanno liberato il mondo da numerosi esseri mostruosi e sono armate di clava o martello – nel tempo, tuttavia, ha prevalso l'associazione con Giove.

Grazie alla sua forza straordinaria, *Þorr* riusciva a scagliare il suo pesante martello, *Mjöllnir* (“che stritola”, connesso con il got. *malwjan* “stritolare, spaccare”; o “lo splendente”, isl.a. *mjöllr*). Aveva un aspetto imponente, una gran barba rossa e una voce stentorea e terrificante;

Nel tempio di Trondheim *Þorr* era rappresentato seduto su un carro tirato dai suoi capri, e la sua immagine veniva scolpita su numerosi oggetti (pilastri, polene di navi, sedili, ecc.).

A *Þorr* si fa risalire, nel mondo germanico (settentrionale) l'uso di pendagli claviformi (elemento a favore dell'identificazione di *Þorr* con Ercole (martello/clava, oggetto di protezione contro il male, come testimoniato dai ritrovamenti di pendagli argentei a forma di martello in tombe del X secolo).

Marte = Týr

Týr (isl.a.; ingl.a. **Tiw**, ata. **Ziu**):

in base all'etimologia, in origine, doveva essere un “dio della luce celeste” (ie *deywos > gm *teiwaz); una delle divinità più antiche, anche se non immediatamente confrontabile con l'ind.a. *Dyāus pitar* o con il gr. *Zeūs patér*, lat. *Iuppiter* – nel mondo germanico, questa divinità sembra perdere il suo antico primato di fronte al progredire di un altro dio, Odino.

Cfr. il calco germanico su *dies Martis*: isl.a. *týsdagr*, ingl.a. *tiwesdaeg*, ingl. **Tuesday**, ata./alem. **Ziestag/Zīstac**.

A Týr venivano offerti sacrifici umani e una parte del bottino di guerra sospendendo le armature a dei pali (*truncis*), perché era considerato il più potente degli dèi.

Týr era oggetto di particolare culto presso parte degli Svevi oltre che di altre popolazioni: **Tiwas* è stato identificato con il terribile *regnator omnium deus*, onorato dai Semnoni: Tacito (*Germania* 39) racconta che nel bosco a lui sacro nessuno poteva entrare se non con le membra legate in segno di totale sottomissione.

Altre caratteristiche

Tyr è detto anche *Mars Thingsus*, il “Marte del thing”.

L’attributo *Thingsus* sembra connesso con il gm **þinga-* “assemblea popolare” (isl.a. *þing*, ingl.a. *þing*, ata. *ding* – significativo è il toponimo danese *Tis-lund* “boschetto di Týr”, Sjælland, che era un luogo di riunione del *þing*): l’assemblea giuridica e politica dei Germani (*Germania* 11) si svolgeva, dunque, sotto la protezione e garanzia di *Mars-Tīwas*;

questa prerogativa giuridica è in armonia con la funzione guerriera del dio, poiché la guerra non era un’azione illegale, ma un mezzo per conoscere, dal suo esito, la manifestazione del giudizio divino sulla bontà di una causa; la guerra si attua perché si compia un giudizio divino e per essa il vincitore apparirà essere dalla parte della causa più giusta.

Týr ha come attributo la **lancia**: tale arma non è solo uno strumento di guerra, ma è anche uno strumento di giustizia – l’uso germanico di piantare una lancia nel mezzo del *þing*.

Nelle fonti letterarie nordiche la figura di *Týr* non appare più in grande risalto.

Di lui si dice che assegna la vittoria nelle battaglie e che avrà un ruolo importante nell'incatenamento del lupo *Fenrir* (*Edda* di Snorri: uno dei figli di Loki, responsabili della fine del mondo – inghiottirà il sole) – in *Sigrdrīfomāl* “Canzone di Sigrdrifa” (str.6) si dice che chi vuole riportare la vittoria deve incidere delle *sigrūnar* “rune della vittoria” sulla spada e pronunciare due volte il nome di *Týr*. Le stesse fonti nordiche riferiscono che *Týr* aveva una sola mano: *Týr* sarebbe rimasto privo della mano per averla posta tra le fauci del lupo *Fenrir* come garanzia del giuramento prestato agli dèi.